

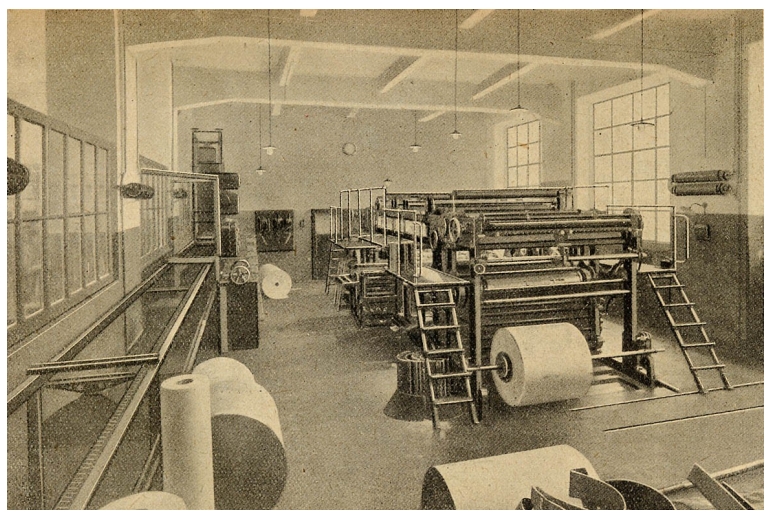
I fascisti contro la rotativa dell'«Avanti!»

Tra il 1919 e il 1922 la sede milanese dell'«Avanti!» venne assaltata dai fascisti ben cinque volte. La prima volta fu nell'aprile 1919, in una fase che segnò **la svolta del movimento «diciannovista»** – quello degli esordi del fascismo –, cioè la scelta della violenza politica come strumento di intimidazione, base del futuro consenso e successo del fascismo. Sullo sfondo, vi erano le questioni di politica internazionale: negli stessi giorni, a Parigi, il governo di Vittorio Emanuele Orlando stava partecipando alla Conferenza di pace, che abbandonerà il 24 aprile per protestare contro l'attribuzione di Fiume alla Jugoslavia; in Germania, invece, dopo il fallimento dell'insurrezione spartachista berlinese, una “repubblica dei consigli” era nata a Monaco.

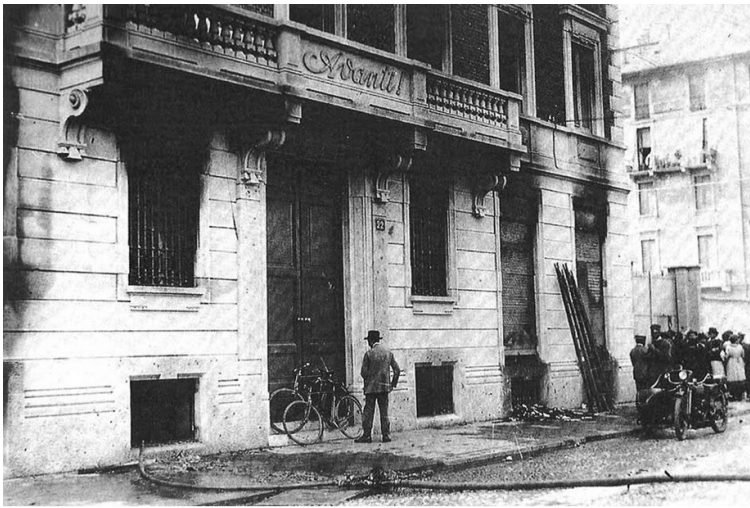
I fatti di Milano ebbero un antecedente a Roma, dove il 10 aprile il PSI aveva dichiarato uno sciopero generale a sostegno della rivoluzione bavarese. Un corteo non autorizzato venne disperso dalle cariche della cavalleria e, in serata, i nazionalisti organizzarono una contromanifestazione antisocialista con un imponente corteo, che portò in trionfo reduci e mutilati di guerra. A Milano una manifestazione della Federazione socialista milanese con un comizio in via Garigliano, all'Isola, il pomeriggio di domenica 13 aprile, si concluse con la morte nella vicina via Borsieri di Giovanni Gregotti, militare in licenza ucciso dalla polizia che sparò senza preavviso. Il PSI milanese proclamò uno sciopero generale di protesta di 24 ore. Lo sciopero si svolse ordinatamente martedì 15 aprile, ma dopo il comizio all'Arena di Treves e Repposi si formò un “corteo spontaneo” non autorizzato di anarchici e “spartachisti” inneggianti alla “rivoluzione dei soviet”, che si diresse verso il Duomo. A quel punto intervenne una “colonna” militarmente inquadrata di 2-300 fascisti, nazionalisti, ex ufficiali, Arditi e futuristi, alla testa dei quali si fecero notare F. T. Marinetti e Ferruccio Vecchi, che dispersero il corteo a colpi di pistola all'altezza del bar Mercanti. Qui venne uccisa Teresa Galli, camiciaia di 19 anni. Quindi la colonna sfilò a “passo di bersagliere” per il centro dirigendosi verso la sede dell'«Avanti!» in via San Damiano, difesa da una fila di mitraglieri. Quando uno di questi (Martino Speroni) venne ucciso, i soldati si defilarono e il palazzo venne assaltato, morirono due socialisti (Pietro Bagni e Giuseppe Lucioni), altri 39 vennero feriti, la redazione saccheggiata, le attrezzature distrutte, mobili e suppellettili gettati nel Naviglio e infine **la sede del giornale data alle fiamme**. Alla sera gli squadristi si ritrovarono davanti alla sede del «Popolo d'Italia» intonando il coro “L'«Avanti!» non è più”. Mussolini non aveva partecipato, ma dichiarò al «Giornale d'Italia» che la violenza era stata una reazione spontanea «del movimento di combattenti e di popolo stufo del ricatto leninista. Milano vuole lavorare». E aggiunse: «Noi dei fasci non abbiamo preparato l'attacco al giornale socialista, ma accettiamo tutta la responsabilità morale dell'episodio», dichiarazione che convinse molti industriali a finanziare le squadre paramilitari e il movimento di Mussolini.

Pochi giorni dopo, l'«Avanti!» riprese le pubblicazioni lanciando una sottoscrizione (un «plebiscito di solidarietà») per ricostruire la sede milanese. Con i fondi raccolti, la “Società Editrice Avanti!” acquistò **una nuova rotativa**, costruita su ordinazione dalla società VOMAG (Vogtländische Maschinenfabrik AG di Plauen, in Sassonia), azienda tedesca che per prima aveva introdotto nel 1912 la stampa offset su bobina e che fino al 1940 rimase incontrastato leader europeo nel settore delle macchine tipografiche. In effetti, la rotativa montata nella nuova sede di via Settala 22 e inaugurata il 9 ottobre 1921 rappresentava l'avanguardia tecnologica del suo tempo, consentendo al giornale – l'unico in Italia ad avere una diffusione realmente nazionale – di superare all'occasione la tiratura di trecentomila copie.

Ancor prima di essere terminata, anche **la nuova sede di via Settala venne assaltata** dalle squadre fasciste. Dopo l'attentato del teatro Diana, nella notte tra 23 e 24 marzo 1921, alle due del mattino una “squadra d'azione” si incaricò della “rappresaglia” e, oltre a incendiare la sede del giornale anarchico «Umanità nova», furono lanciate bombe contro il magazzino dell'«Avanti!» in



La tipografia di via Settala, a Milano, con la rotativa VOMAG installata [dall'«Almanacco socialista» del 1922]



I danni dell'incendio del 4 agosto 1922 alla nuova sede milanese dell'«Avanti!», in via Settala 22.

Visa Settala. Il rogo fu violento, anche perché i pompieri furono allontanati a pistolettate, e venne rivendicato dal comitato d'azione del fascio milanese.

Il 3 agosto 1922, i fascisti divennero di fatto padroni di Milano, occuparono militarmente Palazzo Marino e dal balcone di piazza della Scala D'Annunzio arringò i milanesi. Le camicie nere si ritirarono solo dopo la nomina del commissario prefettizio, che sciolse il Comune ed esautorò il sindaco socialista eletto Angelo Filippetti per il suo appoggio allo sciopero dei dipendenti comunali. Il giorno dopo, **4 agosto 1922**, mentre venivano prese d'assalto sezioni di partito e cooperative rosse – tre colon-

ne fasciste con autoblindo assaltarono a colpi di bombe – dopo aver scartato l'ipotesi addirittura di un bombardamento aereo! – la sede dell'«Avanti!» di via Settala, dove da tre giorni si era asserragliata una quindicina di militanti socialisti disarmati, tra cui Pietro Nenni. All'arrivo delle squadre fasciste, le guardie regie che dovevano proteggere il giornale si ritirarono «tra gli applausi delle camicie nere». Rimasero sul terreno due fascisti e l'operaio socialista Ambrogio Franchini, lo stesso Nenni venne ferito. Il giornale tornerà in circolazione il 18 agosto e – tra confische e nuovi assalti – resisterà fino al 1° novembre 1926 (il giorno dopo l'attentato a Mussolini a Bologna), quando verrà chiuso d'autorità insieme ad altri giornali d'opposizione. Durante il Ventennio, diverse edizioni del giornale socialista furono stampate in Francia, poi clandestinamente a Roma e Milano.

Le vicende successive della rotativa VOMAG ne fecero una «macchina memorabile». Confiscata e rivenduta, finì a Roma, utilizzata da una grande tipografia (la Società Anonima Poligrafica Italiana) con sede in vicolo della Guardiola, nel rione Colonna, a due passi da Montecitorio. Abbandonata la stampa “sovversiva”, la SAPI stampava soprattutto riviste fasciste e pubblicazioni ufficiali, ma dopo la Liberazione anche fogli repubblicani e del PdA e la prima edizione del *Manifesto di Ventotene*. Quando (dal 26 aprile 1945) l'«Avanti!» riprese ad uscire regolarmente, la rotativa tornò di proprietà della “Società Editrice Avanti!” e fu proprio nel vicolo della Guardiola che si installò la redazione nazionale del quotidiano. Dismessa quando l'«Avanti!» nel 1977 adottò il formato *tabloid*, ormai reperto di archeologia industriale – un suo “montante” venne esposto al 44° congresso del PSI di Rimini, nell'aprile 1987 –, nel 1996 la rotativa fu acquisita dalla Fondazione Micheletti di Brescia per evitarne la rottamazione, grazie al contributo della Confederazione sindacale CGIL-CISL-UIL bresciana, e destinata al nascente Museo dell'Industria e del Lavoro “Eugenio Battisti”.



Tavola 20.

Società Anonima Italiana SCHAEFFER & BUDENBERG
Via Antonio Kramer 4A, MILANO, Via Antonio Kramer 4A.

Contatori per giri.

Contatori semplici di giri, senza ricollocamento a zero, da adoperarsi fino a 300 rotazioni al minuto.

Fig. 5.

A richiesta e con aumento di prezzo prepariamo questi contatori anche per 600 movimenti al minuto.

Al tezza delle cifre 7 m/m.

	3	4	5	6	7	m/m
Numero delle cifre	133	166	193	220	248	
Lunghezza della placca di base	46	46	46	46	46	”
Larghezza	107	137	161	187	214	”
Lunghezza della scatola	31	31	31	31	31	”
Altezza	36,-	40,-	45,-	48,-	54,-	Lire.

Colle ordinazioni indicare il senso di rotazione.

Dall'alto: la rotativa VOMAG disassemblata (peso 480 quintali, cm 300 x 600 x h. 220 ca.) nei magazzini del Musil di Brescia. Al centro: pagina del manuale dei contatori di giri della rotativa prodotto dalla società italiana “Schaeffer & Budenberg”. In basso: il contatore restaurato esposto a Brescia.

